

La frequenza assente

Con la sentenza della Corte di Giustizia europea del 31 Gennaio, nella quale si accerta l'illegalità delle norme italiane che di fatto impediscono la messa in onda di Europa7 in favore di Rete4, il nostro Paese - dopo le vicende della monnezza napoletana e del caso Mastella - subisce un ennesimo smacco di legittimità democratica dinanzi agli Stati parte dell'Unione.

Francesco Di Stefano, padrone dell'emittente, consegue dopo nove anni di battaglie giuridiche un'importante vittoria, e tuttavia la decisione della Corte europea non risolve l'autoritarismo del duopolio televisivo italiano ma apre piuttosto una voragine d'incertezza, perlomeno dal punto di vista politico.

Nel 1999 Di Stefano partecipò alla gara pubblica per l'assegnazione delle frequenze televisive nazionali prevista dalla legge Maccanico (l. 249/97), la vinse ed ottenne il diritto per trasmettere entro il 31 dicembre di quello stesso anno; le frequenze destinate alla nuova televisione, tuttavia, erano occupate in eccedenza da Rete4, che di conseguenza avrebbe dovuto spostarsi su satellite.

In verità la posizione abusiva di Rete4 era già stata sancita nel 1994 dalla Corte Costituzionale, la quale affermò l'impossibilità, per un privato - in pratica Silvio Berlusconi - di possedere più di due reti televisive in analogico terrestre.



Rete 4 (www.flickr.com)

Sentenza poi ribadita nel 2002.

Ma nella Repubblica delle Banane le decisioni delle aule di giustizia sono evidentemente considerate aria fritta: un'autorizzazione ministeriale del '99 - al governo era il centrosinistra - consentì a Rete4 la permanenza sull'analogico terrestre, e la tv di Di Stefano, con "gli studi più grandi d'Europa" secondo le parole del proprietario, rimase spenta.

L'azienda Europa7 ricorse al TAR del Lazio, al Consiglio di Stato ed alla Corte Costituzionale.

La Corte, nel 2002, fissò il 31 dicembre 2003 come termine ultimo per il trasferimento di Rete 4 su satellite; dopo Prodi, D'Alema ed Amato - che nulla risolsero riguardo questo tema - a Palazzo Chigi risiedeva Berlusconi, il cui governo, con una mossa ad personam, varò la legge Gasparri.

Segue sul retro

**Pubblichiamo di seguito un appello
presente sul forum www.comunicatori.net**

Gentile Presidenza di Scienze della comunicazione, vista la serie di circostanze ingiuste e fortemente penalizzanti che coinvolgono i laureandi dei prossimi tre anni accademici, l'anno accademico in corso che vede oltre l'eliminazione della sessione di laurea di aprile 2008, il pagamento dell'intera tassa annuale per chi si laurea nella prima sessione di laurea estiva dell'anno accademico nonostante siano stati completati tutti gli esami, non usufruendo più quindi né dei corsi né dei relativi servizi universitari e portando altresì alla vostra attenzione anche i molteplici articoli usciti sulle fanzine universitarie dove gli studenti continuano a lamentare l'insostenibilità di questa situazione, richiediamo coralmente dei provvedimenti tempestivi da parte del nostro consiglio di facoltà e del senato accademico al fine di far fronte con urgenza alla suddetta situazione insieme alla convocazione di un'assemblea finalizzata a discutere insieme un ventaglio di possibili e tempestive soluzioni a questa incresciosa e compromettente situazione per gli studenti della facoltà di Scienza della comunicazione.

Distinti Saluti

Gli studenti di Scienze della comunicazione

**Scrivi anche tu su off-line
Invia il tuo articolo a: officina_sdc@yahoo.it**

La soap opera della politica

Nel numero de "La Repubblica" di Venerdì 8 Febbraio si può trovare un articolo di Timothy Garton Ash, professore di European Studies ad Oxford. Egli fa notare come le elezioni per il prossimo presidente americano si siano trasformate in una soap opera. Come è possibile? Tramite la spettacolarizzazione e la caratterizzazione dei personaggi: Hillary, Obama, McCain, il socievole Huckabee ed il plateale Mitt. Più che una competizione politica, dice Ash, sembra una sfida tra persone che rivendicano la propria visione di se stessi e dell'America.

In effetti, sfogliando i giornali di questi giorni, le tesi di Ash sembrano confermate. Si parla di "martedì da leoni", che ricorda un po' il mercoledì di coppa. Si usano espressioni come "corsa alla casa bianca". Si pubblicano i sondaggi sulle preferenze elettorali stato per stato. Tutto ciò trasforma la lotta tra repubblicani e democratici in una gara, in un testa a testa creato per tenere tutti con il fiato sospeso perché fino alla fine noi non sapremo chi vincerà. Un po' come i mondiali di calcio. Si vuole creare una suspense degna di Dario Argento. Non c'è lotta fra idee ma lotta fra persone, insomma una politica romanzata.

Tutto questo deriva dal soft power statunitense: ci interessano le sorti dell'America perché nel nostro immaginario dirige le redini del mondo. Ma c'è anche il soft power dei media, che Joseph Nye, accademico di Harvard, definisce come capacità di attrazione. I media creano le loro storie e la loro politica: una corsa di cavalli o una soap opera di sicuro sarà più interessante da seguire fino all'ultimo.

E' davvero questo il senso della politica? Non sarebbe forse meglio parlare di programmi concreti, di valori, di ideologie? Quanto può interessare che Sarkozy mandi messaggi alla sua ex moglie? E poi ci stupiamo che la gente non vada più a votare?

Forse, come dice Travaglio, i media sono armi di distrazione di massa. Queste sì, esistono davvero.

Marco Pennacchia



Clinton e Obama (www.flickr.com)

La riforma del sistema radio-televisivo non fu però controfirmata dal Presidente della Repubblica Azeglio Ciampi, che la rinviò alla Camera avendo individuato un palese contrasto con quanto affermato dalla Corte: veniva reiterato, infatti, il permesso alla trasmissione in analogico per Rete 4.

Allora il governo utilizzò, poco prima di Natale, uno strumento giuridico di salvataggio: un decreto legge, noto come "decreto salva Rete4" e convertito in legge nel 2004, attraverso il quale il centro-destra riuscì a scongiurare il trasferimento di Rete4, complice la firma ambigua apposta da Ciampi, che pure l'aveva negata in precedenza.

In seguito la legge Gasparri arrivò in Corte di Giustizia europea, e l'Italia toccò il ridicolo il 30 novembre 2006 con un'Avvocatura dello Stato che, dinanzi alla Corte, difendeva la Gasparri, mentre gli esponenti di governo dell'Unione si scagliavano contro la riforma berlusconiana e proponevano un disegno di legge, la riforma Gentiloni, sulla quale Di Stefano dà un giudizio molto netto: "[...] non risolve assolutamente niente".

In ogni caso, caduto il governo Prodi del ddl Gentiloni non se ne farà verosimilmente più nulla.

La sentenza del 31 Gennaio della Corte di Giustizia europea - in risposta ai quesiti rivolti ad essa dal Consiglio di Stato - ha sancito la vittoria giuridica di Di Stefano: sono "contrarie al diritto comunitario" le leggi che attraverso la creazione di regimi transitori hanno permesso a Rete 4 di trasmettere pur non avendo ottenuto la concessione delle frequenze: dalla Maccanico del '97 al decreto "salva Rete4" divenuto poi legge Gasparri.

Ora si attende per Maggio la sentenza del Consiglio di Stato, che dovrebbe concre-



Gasparri (www.flickr.com)

tizzare le indicazioni avanzate in sede europea.

Di Stefano aspetta, oltre all'assegnazione delle frequenze, un risarcimento danni che supererebbe il miliardo di euro.

Intanto l'Europa potrebbe presto condannare l'Italia per l'illegittimità della legge Gasparri: la procedura d'infrazione prospetta una multa variabile dai 100 ai 400 mila euro al giorno, finché le norme illegali della Gasparri non saranno modificate.

In tal senso la riforma Gentiloni poteva metterci una pezza, ma non fu approvata nei tempi necessari, ed ora il governo non c'è più.

Il risarcimento danni a Francesco Di Stefano e la multa europea sarebbero pagati dallo Stato, cioè con i soldi dei cittadini italiani versati in tasse, che dovrebbero andare a risolvere i ben altri problemi del nostro malconco Paese.

Insomma i governanti giocano al rimbalzo delle leggi, ed i contribuenti ne pagano le conseguenze.

In tutto ciò padroneggia l'incertezza politica: le elezioni sono vicine, pure con la "porcata".

Se vincessero Berlusconi, la sua storia politica di leggi ad personam non ci permette di sperare in una risoluzione del problema. Anzi, l'occasione è ghiottissima per salvare di nuovo Rete4.

E se vincessero per grazia di dio - considerate le promesse da marinaio - il centro-sinistra, la speranza incontra ad ogni modo seri limiti: i dirigenti attuali sono gli stessi che, per anni, non hanno voluto affrontare la questione in modo responsabile.

Il che, trattandosi di politica, è tutto dire. Dovremmo capire - in primis noi studenti della Facoltà di Comunicazione - che l'assetto del sistema radio-televisivo incide profondamente sulla libertà del nostro pensare ed agire, e quindi delle nostre vite.

Soprattutto in questo momento, in cui il mondo vive una situazione di crisi e l'Italia sembra caduta nel baratro dell'illegalità ed immoralità fatta costume.

Battersi per una comunicazione che sia davvero democratica - indipendentemente dai colori del governo - dovrebbe essere uno dei nostri punti fermi, sia in qualità di studenti che di cittadini.

Certo, non basterebbe Europa7 a trasformare la nostra *banana republic* in una piena democrazia, ma in un Paese i cui abitanti preferiscono le televisioni ai giornali, e l'utilizzo di internet è meno diffuso rispetto agli altri "grandi" europei, dovremmo guardare con favore ad una rete che - secondo le parole del suo padrone - sarà "una tv che si occupa dei problemi sociali. Una tv che non manipola o nasconde le notizie. Capace di dare a voce a tutti quelli che hanno qualcosa di nuovo e interessante da dire".

Di qualcuno ci dovremo pur fidare, no? Attenzione però, manteniamo gli occhi aperti.

Daniele Ferro

Curiosando nella storia Danza del ventre

Era l'estate del 1893, il luogo era Chicago e il contesto il World's Columbian Exposition, l'esposizione universale per la scoperta dell'America.

Nel padiglione dal nome "Una strada del Cairo" si stava svolgendo uno spettacolo mai visto negli Stati Uniti d'America, delle danzatrici egiziane si stavano esibendo nella danza del ventre.

Le sue origini non possono essere rintracciate con sicurezza nella storia, mentre il suo significato può essere accostato ad una cerimonia religiosa praticata dalle donne dell'antica Mesopotamia in onore della dea-madre Ishtar. A lei si rivolgevano le sacerdotesse per invocare la fertilità della terra e del ventre femminile. Le movenze cercavano quindi di imitare le forme e i ritmi della natura, in questa ottica vanno interpretate i movimenti dei fianchi e del bacino, fatti vibrare e sussultare velocemente. La diffusione di questa danza si deve all'espansione dell'Impero ottomano, mentre gli europei scoprirono l'esistenza della danza orientale nel XIX secolo, attraverso i resoconti degli avventurieri al seguito di Napoleone. Negli anni 30 fu riportata alla ribalta dal locale al Cairo da Badia Masabni, ballerina rimasta celebre per l'introduzione di passi provenienti dal balletto classico. Oggi sta riscoprendo una nuova giovinezza, invadendo non solo palestre e balere ma persino sale parto dove alcune sostenitrici del parto naturale stanno riscoprendo l'antico significato legato alla

maternità, utilizzando i tipici movimenti ondulatori per rilassare i muscoli e facilitare il parto.

Antonio Nesci



Danzatrice del ventre (www.flickr.com)